



Il Vescovo di Isernia- Venafro

Omelia
Santi Cosma e Damiano

Anàrgiri

Isernia, 26.09.2016

Carissimi fratelli e sorelle nel Battesimo;
Carissimi fratelli nel Sacerdozio e religiosi;
Carissime sorelle religiose;
Carissime Autorità civili e Militari;

grazie per la Vostra presenza qui: a tutti e a ciascuno, in particolare a Te, carissima Madre Elisabetta Fratoni, Badessa delle Monache benedettine di S. Maria delle Rose di Sant'Angelo in Pontano (Macerata), che ora risiedi con le Tue consorelle nel Monastero di San Vincenzo al Volturno.

La solennità dei Santi Medici viene a scandire ancora una volta il nostro tempo e rappresenta una tappa fondamentale per la nostra realtà diocesana.

Così, di anno in anno, possiamo conoscere in dettaglio la vita dei Santi Cosma e Damiano e approfondire quella fede che in loro si è fatta specchio e testimonianza della vita di Gesù. In loro, infatti, vediamo incarnati gli stessi sentimenti di Cristo, perché hanno scelto il metodo evangelico come unica modalità di aiuto ai malati nel corpo e nello spirito: da Gesù, i Santi Medici, attingono i gesti concreti della solidarietà, per conformarsi a Lui totalmente ed essere riconosciuti interpreti e strumenti della Sua misericordia.

Perciò, vorrei parlarvi della vita dei santi che oggi onoriamo mettendo in luce tre aspetti:

La generosità: custodi del corpo perché tempio dello Spirito.

Dei Santi medici si raccontano molti aneddoti ed episodi. In tutti emerge il loro prodigarsi per gli altri gratuitamente, senza preoccuparsi della propria vita. In loro si fa carne la Parola di Gesù: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9, 24). Ecco, questa Parola ancora oggi ci interroga attraverso il loro esempio. Perciò, a partire dalla storia dei Santi che oggi veneriamo, vogliamo inquadrare

questa professione nel nostro tempo.

Medico, dal latino *medeor* e con l'infinito *mederi*, significa «rimediare», ma in senso più stretto «medicare», «risanare, curare, aver cura». Interessante a questo proposito ciò che evidenzia Plauto (254 - 184 a.C.), nella commedia intitolata *La corda grossa* (*Rudens*), che fa dialogare così due dei suoi personaggi: «Sei medico?». «No, non sono medico, ho una lettera in più». «Sei dunque mendico?».

Tra mendico e medico c'era il divario di una lettera, ma nella vita sociale del tempo non c'era una grande differenza tra i due. Il medico era un uomo che aveva come sola risorsa quella di aver cura di altri uomini, ricevendone in cambio un obolo di riconoscenza. Senza lucrare, forniva egli stesso il medicamentum. Chiunque avesse avuto bisogno del suo aiuto, poteva trovarlo, a ogni ora del giorno e della notte, nella taberna medica, una bottega a metà strada tra l'ambulatorio e il dispensario.

Possiamo dire che la professione dei nostri santi ha incrementato la loro naturale generosità: a spendersi sempre, in ogni momento, per gli altri e specialmente per i malati; a vivere, quindi, la loro missione di guarire le membra, per testimoniare l'importanza di questo tempio (il corpo) che Gesù ha scelto per dimorare in mezzo a noi e per manifestarci il grande tesoro dell'amore del Padre.

La gratuità: contemplatori del Volto di Cristo nel volto dei sofferenti.

La loro professione è stata il luogo privilegiato per riconoscere il Cristo nei malati e nei bisognosi e per essere poi da Lui riconosciuti davanti al Padre:” Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”(Mt 10,32). Il loro vivere per il prossimo è stata la conseguenza della profonda identità ricercata in Cristo:” Mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze” (2Tm 3,10-11).

Ecco, quindi, che possiamo evidenziare un'altra caratteristica della persona che esercita la professione della medicina e che diventa particolarmente evidente nei santi Cosma e Damiano. Isidoro di Siviglia (560-636) fa risalire l'etimologia di medicina a “*modus*”, cioè alla «giusta misura» che deve guidare chi la professa. «Per questo» scrive Isidoro, «la medicina è chiamata seconda filosofia, poiché entrambe le discipline sono complementari all'uomo». Come aveva già detto Claudio Galeno (130-200 d.C.), medico dell'imperatore Marco Aurelio: «Il migliore dei medici sia anche filosofo». Sono per questo detti anche *physici* piuttosto che *medici*, perché la "fisica" era la scienza della natura, ivi compresa la natura umana. La profonda conoscenza dell'uomo ha indotto i nostri Santi ad andare oltre la dimensione fisica del paziente bisognoso e li ha aiutati a scoprire in essi la presenza reale del Cristo che chiedeva loro di essere accolto, curato e guarito. In questo senso emerge altrettanto chiaramente la ragione del loro donarsi gratuitamente: per difendersi dal rischio di rendere la loro professione medica schiava “del denaro da lucrare” ... ed evitare che “il pensiero (fosse) immerso nell'oro” (cfr. Francesco Petrarca, *Invectivae contra medicum*). La loro gratuità diventa così evidenza della libertà e generosità riconosciuta

dallo stesso Gesù quando raccomandava ai suoi Apostoli:” Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8).

Il coraggio: “generatori” della vita oltre la morte.

Quando pensiamo alla vita dei Santi Medici, non possiamo non fare riferimento al loro martirio, visto che, secondo la tradizione, furono martiri cinque volte. Il loro non temere la persecuzione e la morte è stato certamente il modo più autentico di incarnare la Parola di San Paolo:” Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo”(2Tm 2, 11-12). Perché “Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre”. (Sal 125, 1)

La loro fiducia e la loro speranza è stata riposta in Dio e loro sono divenuti esempio di quanto la Prima lettura ha espresso:” Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto ”(Sap 3, 1-6).

Cosa, allora, dobbiamo chiedere in questa solennità ai Santi Cosma e Damiano? Qual è l'intercessione da innalzare alla loro mediazione?

Chiediamo che la nostra società sia liberata dal male della corruzione e dell'egoismo, che portano a prevaricare ogni legge e a sopraffare i più deboli e i bisognosi.

Che il valore e la dignità dell'uomo siano al primo posto nei piani di risanamento e di ricostruzione della società odierna.

Che l'economia e l'interesse non prevalgano sulla solidarietà e sull'accoglienza dei diseredati e dei profughi che fuggono dalla miseria e dalla guerra.

Infine, chiediamo ai Santi medici di guarirci dal senso distorto della proprietà privata, che imprigiona ciascuno di noi nell'egoismo e nell'avarizia, fossilizzando il nostro cristianesimo nel ritualismo e nel tradizionalismo da benpensanti.

Mi rivolgo a ciascuno di noi: attingiamo alla generosità, alla gratuità e al coraggio dei Santi Medici. Facciamo in modo che il loro esempio diventi vita in noi. Perché sappiamo anche noi prenderci cura del corpo e dell'anima di chi ci è accanto. Oso rivolgermi a Voi, carissimi fratelli nel sacerdozio: abbiate cura del vostro corpo e della vostra anima, per poter avere cura del corpo e dell'anima di ciascun membro del popolo di Dio che Vi è affidato. Così mi piace pensare al momento di grazia che condivideremo domani pomeriggio (l'Unzione degli infermi) e all'esperienza che inauguriamo oggi pomeriggio: (la Tenda della Misericordia). Sia Gesù “farmaco di immortalità, antidoto per non morire ma vivere in Lui per sempre”(Sant'Ignazio di Antiochia). Sia Cristo la tenda da costruire in mezzo a noi. E

con Lui rendiamo la nostra esistenza luogo di adorazione, di riconciliazione e di testimonianza.

Così sia!

+ *Carillo*